

Elezioni Usa

Il discorso della vittoria

→ **SEGUE DALLA PAGINA 5**

della storia per piegarlo verso la speranza e un futuro migliore. È stato un lungo cammino, ma stanotte, per quello che abbiamo fatto durante queste elezioni, in questo preciso momento, in America è arrivata l'ora del cambiamento».

Obama ha ringraziato lo sconfitto senatore John McCain per «la telefonata straordinariamente gentile che ho appena ricevuto da lui». E il suo partner, Joe Biden, «un uomo che ha fatto campagna parlando a nome delle donne e degli uomini con cui è cresciuto nelle strade di Scranton, il nostro vice presidente eletto». «Non sarei qui tra voi stanotte senza l'appoggio incondizionato della mia migliore amica negli ultimi 16 anni, la roccia della mia famiglia, l'amore della mia vita: Michelle Obama, la prossima First Lady degli Stati Uniti». Quindi si rivolge alle sue bambine: «Sasha e Malia, vi voglio bene più di quanto possiate immaginare. Vi siete meritate il nuovo cucciolo che verrà con noi

I mercati

Election Day già alle spalle Borse europee tutte in calo

L'effetto Obama è già alle spalle, almeno per le Borse europee che ieri hanno chiuso in negativo. La migliore è stata proprio Piazza Affari con il Mibtel arretrato dell'1,21% a 17.536 punti. Ancor peggio si è comportato lo S&PMib con il suo -1,44% mentre l'All Stars ha perso lo 0,66%. Nel resto del continente, invece, Londra ha ceduto il 2,20%, Francoforte e Parigi l'1,98%.

Dopo aver "celebrato" con una recente serie di rialzi l'annuncio shock elettorale, ieri a Wall Street è tornata di colpo la preoccupazione per la crisi finanziaria ed i forti venti di recessione. E così a metà giornata l'indice Dow Jones perdeva oltre 3 punti percentuali così come l'indicatore dei titoli tecnologici Nasdaq. In calo il prezzo del petrolio, sceso fino a 65 dollari per barile.

alla Casa Bianca». E alla nonna materna che lo ha cresciuto e che è morta il giorno prima delle elezioni: «So che in questo momento mi sta guardando e il mio debito di riconoscenza nei suoi confronti è oltre ogni misura».

«Non sono mai stato il candidato più probabile per questo incarico. Abbiamo cominciato con pochi soldi e pochi sostenitori. La nostra campagna non è partita dai palazzi di Washington. È stata costruita pezzo per pezzo da donne e uomini che si guadagnano da vivere lavorando duro e che hanno messo mano al portafogli per dare un contributo di 5-10 dollari. E cresciuta grazie alla forza dei giovani che hanno respinto il mito sull'apatia della loro generazione. Che hanno lasciato casa, famiglia e lavoro in cambio di un salario più basso e meno ore di sonno». «So bene che non lo hanno fatto per vincere un'elezione o soltanto per me. Lo hanno fatto perché hanno capito l'enormità della posta in gioco. Insieme a milioni di persone che hanno dedicato tempo e fatica per bussare alla porta di sconosciuto, fare telefonate. Hanno dimostrato che il concetto di governo del popolo non è scomparso dalla faccia della Terra. Questa è la nostra vittoria. E mentre siamo qui a celebrare, sappiamo che ci sono americani coraggiosi a combattere in Iraq o in Afghanistan, rischiando la vita per noi. Madri e padri a cui è impossibile prendere sonno perché non sanno come pagare la rata del mutuo o il conto del medico».

Le sfide che lo attendono sono enormi. «Abbiamo bisogno di nuova energia, nuovi posti di lavoro, nuove scuole. Pericoli da affrontare e alleanze da ricostruire. La strada che abbiamo davanti sarà lunga e in salita. Il traguardo non è a portata di mano: probabilmente non sarà raggiunto nel giro di un anno o di un singolo mandato. Ma vi prometto che ci arriveremo. Obama non ha paura di mettere in conto errori e false partenze. «Molti non saranno d'accordo con ogni singola decisione che dovrò prendere. E tutti sappiamo che il governo non può risolvere ogni problema. Ma sarò sempre onesto con voi. E vi ascolterò sempre, soprattutto quando non la penseremo allo stesso modo. Dobbiamo resistere alla tentazione di ricadere nelle divisioni che per tanto tempo hanno avvelenato la politica americana». E per citare un grande della patria, ha scelto un repubblicano, Lincoln: «Non siamo nemici, ma amici. E la passione non può spezzare il vincolo che esiste fra di noi». E a chi non lo ha votato, promette: «Sarò anche il vostro presidente». ♦

TRENTENNI UNA GIOIA STORICA

**CASA
BIANCA**

Luca Sofri



Ho passato la notte che Obama è diventato presidente con un gruppo di amici poco più giovani di me, tra i trenta e i quarant'anni. Alle cinque del mattino ci stavamo abbracciando e abbiamo brindato. Abbiamo convenuto che questa fosse la cosa più bella capitata al nostro mondo dal 1989. La vittoria di Obama è la prima grande gioia storica della generazione dei trentenni. Gli osservatori più anziani la possono paragonare a quando videro cadere il muro, a quando gli uomini andarono sulla luna, persino a quando finì la guerra mondiale. Eventi e passioni che travolsero le loro vite e le loro emozioni, corse dall'età e dal disincanto nel momento in cui un nero diventa presidente degli Usa. Possono provare a capire con i loro strumenti quello che è successo l'altra notte: ma questa non è più roba loro.

La vittoria di Obama è di quelli che hanno l'età di Obama, e di quelli che ci hanno investito tutte le loro vergini speranze. Sono loro che lo capiscono, sono loro che appartengono a quel mondo, alla retorica sincera del cambiamento che è nei suoi discorsi, alla modernità che è stata nella sua campagna, alla leggerezza poco pomposa che sta nel comune interesse per il futuro. Sono loro che la nottata di ieri l'hanno seguita sui blog, che si sono congratulati con migliaia di mail, che hanno festeggiato assieme dai quattro angoli del mondo. Sono loro che si sono abbracciati e sono stati felici di una cosa che magari neanche li riguardava. Felici di una gioia vera, buona, lieve delle consuete soddisfazioni incattivite e «contro». Sono felici perché questa è una cosa che sentono infine dentro il loro tempo, una cosa che è come loro. Il mondo di fuori adesso assomiglia al loro mondo, la vita del mondo alle loro vite, non sono più controcorrente. Obama è uno di loro, e uno dei migliori. Hanno messo piede sulla luna, finalmente. Ed è tutta un'altra luna. ♦

SEMINARIO PROMOSSO DA LAVORO WELFARE

CRISI FINANZIARIA E WELFARE: QUALE INIZIATIVA POLITICA E SOCIALE

ROMA, VENERDÌ 7 NOVEMBRE 2008
Sala Conferenze Partito Democratico
Via Sant'Andrea delle Fratte 16, ore 9,30/13,00

Presiede
Giovanni BATTAFARANO

Comunicazioni di:

Pier Paolo BARETTA
Lavoro e partecipazione

Sergio D'ANTONI
Lavoro, sud e concertazione

Cesare DAMIANO
Mercato del lavoro e sicurezza

Adriano MUSI
Lavoro e Fisco

Paolo NEROZZI
Un nuovo modello contrattuale

Achille PASSONI
Lavoro e Welfare

**Partecipano
alla discussione**

Renzo BELLINI
Cesare FUMAGALLI

Samy GATTEGNO
Agostino MEGALE

Paolo PIRANI
Renata POLVERINI

Giancarlo SANGALLI
Franco TUMINO

Walter VELTRONI

*Sono invitati parlamentari
dirigenti sindacali, imprenditori
cittadini*



Associazione
Lavoro Welfare